

Michal Kalecki: la dinamica economica tra materialismo e meccanicismo

di Daniele Besomi

... il punto di vista della totalità
G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*

1. Oltre la semplicità. Una premessa metodologica

«Uno scontro di dottrine»: potremmo così riassumere la situazione che ci si presenta allorché decidiamo di affrontare l'analisi kaleckiana della dinamica dell'economia capitalistica. Nel complesso della sua opera, infatti, possiamo riconoscere una moltitudine di necessità e altrettante pretese, trattate talvolta piuttosto ingenuamente tramite una pluralità di metodi e con il supporto di differenti strumenti teorici.

Per quanto riguarda la dinamica economica, l'approccio di Kalecki sembra essere duplice. Da una parte la sua analisi della *possibilità* e delle *condizioni* dell'accumulazione del capitale è condotta con riferimento agli schemi marxiani di riproduzione, che gli permettono di evidenziare tanto il carattere *antagonistico* dei rapporti di produzione capitalistici quanto la necessità di affrontare la questione in termini di *capitale sociale totale*. D'altro canto, la sua descrizione di *come* questi antagonismi governino l'attività economica è sviluppata in modelli di tipo meccanico, con un richiamo esplicito alla procedura della fisica classica.

Kalecki era consapevole della presenza di una contraddizione a livello teorico e metodico tra queste procedure, ma non pare essere stato capace né di localizzarla con precisione, né tanto meno di risolverla. Il suo tentativo di uscire da questa difficoltà *sovrapponendo* elementi eterogenei ad un quadro di riferimento troppo ristretto lascia l'impressione che egli – per usare le sue

Tengo a ringraziare Nicolò De Vecchi per le numerose e proficue discussioni, alle quali queste note devono molto. Al Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica va poi la mia riconoscenza per il generoso supporto finanziario.

stesse parole – abbia finito col gettare il bambino con l'acqua sporca: questa riduzione ad un singolo livello non fa che estendere il dominio della contraddizione, rendendola così irresolubile in linea di principio.

Qui non cadremo nella tentazione di un'altra riduzione, che non ammetta spazio che per un'unica dimensione – non importa quale – del pensiero di Kalecki. Il suo, al contrario, sembra essere un richiamo ad un'irriducibile multidimensionalità. Whitehead scriveva che «uno scontro di dottrine non è un disastro, ma un'opportunità» (citato in Prigogine-Stengers, 1981a, p. 195): accetteremo in questo senso la promessa e la sfida che questa contraddizione nasconde nel cuore stesso della descrizione dinamica.

Si tratta di una sfida perché molte caratteristiche di questa rappresentazione fanno ormai parte della storia stessa della nostra scienza, ed hanno accompagnato la transizione da un'Economia Politica ad una Teoria Economica. Ma è al tempo stesso una promessa: il mondo di cui si occupa Kalecki è un mondo in divenire, in cui avvengono dei cambiamenti, il *nostro* mondo, e non l'insensato universo-robot in cui niente può accadere che non sia contenuto da sempre nelle condizioni iniziali, mondo popolato unicamente dalle ombre pensanti che emergono invece dai suoi modelli dinamici.

Leggeremo dunque Kalecki in questa prospettiva aperta, ben sapendo comunque che ci stiamo avventurando su un terreno pericoloso in quanto irriducibile ad un paradigma¹; del resto, è proprio questa caratteristica a rendere questa scelta² particolarmente affascinante.

2. Il processo di accumulazione dinamico e gli schemi di riproduzione

Fin dalla prima esposizione sistematica della sua teoria della dinamica dell'economia capitalistica (Kalecki, 1939a), Kalecki ha messo in luce la causalità dei nessi che legano tra loro le variabili

¹ Sull'irriducibilità della complessità a paradigma, si veda Stengers (1985).

² Anche in fisica, la riscoperta dei temi di cui tratteremo qui non è semplicemente «risultata dalla logica interna delle teorie scientifiche, ma da questioni che è stato necessario *decidere* di continuare a porsi» (Prigogine-Stengers, 1981a, p. 19). Una scelta di tal genere ci sembra tanto più necessaria in economia, dove sono stati esorcizzati come «eretici» ed esclusi dalla professione tutti i pensatori che hanno messo in discussione la logica dominante nelle prospettive della complessità o della totalità, e la cui opera non ha ammesso una riduzione ai termini della tradizione.

economiche: in un'economia in cui «la concorrenza è in generale assai imperfetta» (Kalecki 1971a, trad. it. 1975b, p. 188), il potere contrattuale delle imprese e la loro capacità di fissare i prezzi al di sopra dei costi primi sono descritti dal grado di monopolio. Per questa via, il grado di monopolio dell'intero sistema economico, congiuntamente al rapporto tra il costo totale dei materiali e il totale dei salari, entra nella determinazione della quota dei salari – e, residualmente, dei profitti – nel reddito nazionale³.

L'ammontare totale dei profitti – e quindi, dati i fattori distributivi, anche dei salari e del reddito nazionale – dipende dalla spesa effettuata in precedenza dai capitalisti in investimenti e consumi. Poiché questi ultimi sono in funzione dei profitti realizzati in passato, i profitti attuali dipendono in ultima analisi unicamente dal livello degli investimenti effettuati, le cui fluttuazioni sono responsabili del movimento ciclico dell'intero sistema produttivo.

Secondo Kalecki, pertanto, il problema dello sviluppo delle economie capitalistiche va affrontato stabilendo due relazioni:

una riguardante gli effetti esercitati dalla domanda effettiva generata dagli investimenti sui profitti e sul reddito nazionale; e l'altra che spiega la determinazione delle decisioni di investimento mediante, per esprimerci in termini generici, il livello e il ritmo di mutamento dell'attività economica. La prima questione non comporta questioni particolarmente intricate. La seconda rimane, a mio parere, la *pièce de résistance* centrale della teoria economica (Kalecki, 1968b; trad. it. 1975b, p. 196).

Oggetto dell'indagine di Kalecki, dunque, è la ricerca delle determinanti delle decisioni di investimento. Sebbene il modello sia stato rielaborato più volte, il suo nucleo essenziale può essere riassunto assai succintamente. Nelle versioni stese tra il 1933 ed il 1939, i capitalisti decidono di investire sulla base del tasso di rendimento del capitale fisso: le decisioni di accumulare sono funzione positiva del totale dei profitti realizzati e funzione negativa del volume dell'attrezzatura produttiva esistente (Kalecki, 1933b, 1933c, 1935a, 1935c, 1937a, 1939a, 1966).

Nelle stesure successive è presa in considerazione anche l'influenza espansiva dei risparmi interni d'azienda, che allontanano le barriere all'investimento poste dal *principio del rischio crescente*, secondo il quale il rischio legato all'espansione delle dimensioni delle imprese cresce al diminuire della quota di capitale proprio reinvestito. Le decisioni di accumulare possono quindi essere

³ Per la teoria kaleckiana della distribuzione, si vedano Kalecki (1939a, cap. 1; 1943b, cap. 1; 1954, parte 1).

espresse in funzione dei risparmi lordi privati (cui il totale dei risparmi interni d'azienda è correlato), del tasso di variazione dei profitti totali, e infine del saggio di variazione della dotazione di capitale fisso (Kalecki, 1943b, 1949, 1954, 1962). Poiché tutte queste variabili possono essere espresse in funzione del tasso di investimento, il processo economico è descritto in termini di un sistema di equazioni differenziali lineari con argomento differito⁴, la cui soluzione è, in generale, oscillante.

Il meccanismo del ciclo è semplice: un aumento degli investimenti accresce sia i risparmi totali che i profitti totali, determinando un ulteriore stimolo alla crescita; questa è dapprima soltanto frenata, ma poi sovvertita, dal conseguente aumento del volume di mezzi produttivi, che influenza negativamente la redditività del capitale fisso e, per suo tramite, le ulteriori decisioni di investimento. La fase depressiva del ciclo ha poi termine in modo del tutto simmetrico rispetto al proprio inizio.

Conviene sottolineare, infine, che i fattori della distribuzione svolgono un ruolo assolutamente marginale nelle vicende delle fluttuazioni economiche: nel breve periodo, infatti, essi danno luogo ad oscillazioni della quota dei profitti sul reddito nazionale di ampiezza assai ridotta, mentre nel lungo periodo la loro influenza non è accertabile a priori, sebbene sia ragionevole attendersi che negli stadi più avanzati dello sviluppo capitalistico il grado di monopolio tenda a crescere (Kalecki, 1954; trad. it. 1957, p. 28, e 1943b, pp. 20-21).

La nota equazione di Kalecki che eguaglia i profitti lordi totali P alla somma di investimenti lordi e consumi totali dei capitalisti $I + C_k$ è ottenuta da una parte confrontando le componenti di reddito e di spesa del reddito nazionale (Kalecki, 1954; trad. it. 1957, pp. 45-52), e dall'altra considerando un *tableau économique* analogo agli schemi marxiani di riproduzione, che si differenzia però da questi ultimi per una diversa suddivisione dell'economia in settori⁵.

Le proprietà contabili degli schemi permettono a Kalecki di mostrare nel contempo l'interdipendenza tra i capitali individuali,

⁴ Sulle proprietà di questa particolare classe di equazioni funzionali, dette anche *equazioni miste differenziali-alle differenze finite*, e per una analisi più dettagliata degli aspetti formali dei modelli di Kalecki, ci sia concesso rinviare rispettivamente a Besomi (1984b e 1984a).

⁵ Kalecki (1968a; trad. it. 1969, pp. 327-328). Nella suddivisione in settori, Kalecki segue la ripartizione proposta da Tugan in *Produktionsmittel, Konsumtionsmittel der Kapitalisten, Konsumtionsmittel der Arbeiter*. Cfr. Tugan-Baranovskij (1901, p. 18).

come e in che proporzioni devono avvenire gli scambi tra settori affinché il sistema possa riprodursi, e infine di evidenziare la contraddizione esistente tra produzione per il profitto e per soddisfare i bisogni della comunità.

Contrariamente a Tugan-Baranovskij e a Rosa Luxemburg (Kalecki, 1967, in 1971b), Kalecki evita di ipostatizzare il modello marxiano interpretandolo come rappresentazione della realtà concreta. La condizione di equilibrio $P = C_k + I$, al contrario, mostra come sia possibile superare «una delle principali antinomie del sistema capitalistico» (Kalecki, 1956; trad. it. 1975a, p. 45): l'equilibrio tra queste grandezze – che «può attuarsi solo attraverso difficoltà e turbamenti continui» – «almeno per brevi periodi deve essere raggiunto; altrimenti il sistema capitalistico non potrebbe neppure funzionare» (Rosdolsky, 1975, p. 569).

L'equazione di Kalecki è stata ottenuta a partire da un'eguaglianza contabile. Non si tratta tuttavia di una tautologia⁶ priva di direzione causale privilegiata: se consideriamo infatti le variabili nelle loro relazioni dinamiche, la condizione di equilibrio esprime la capacità del capitalismo di trovare una forma conveniente – il ciclo economico – entro cui costringere l'azione della «contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e potere d'acquisto delle masse lavoratrici».

Un'ulteriore distinzione è di rilievo. Nell'ambito degli schemi di riproduzione, l'interdipendenza tra capitali individuali impone di considerare il *capitale in generale* in quanto *processo* nel ciclo di accumulazione: ogni investimento è, allo stesso tempo, spesa per un imprenditore e realizzazione di profitti per altri capitalisti. Ma poiché l'esperienza individuale è riferita ad un singolo stadio del processo di accumulazione, non è sorprendente apprendere che «una delle principali caratteristiche del sistema economico capitalistico consiste nel fatto che i vantaggi del singolo imprenditore non corrispondono necessariamente ai vantaggi della classe di tutti gli imprenditori» (Kalecki, 1935b; trad. it. 1972a, pp. 61-62)⁷.

Kalecki era consapevole che nel quadro degli schemi di riproduzione la questione dei rapporti tra individui e totalità si fonde e si risolve con il problema di rinvenire un ordine causale nella relazione tra profitti e spesa dei capitalisti:

⁶ Per una tale critica, si vedano ad esempio Costa (1981) e Klappholz-Mishan (1962, p. 125).

⁷ Si veda anche Kalecki (1939b), e D'Antonio (1978, p. 26). Sulla relazione tra capitale in generale e molti capitali, si veda in particolare Rosdolsky (1975).

La conclusione che l'aumento del consumo dei capitalisti accresce a sua volta il profitto contraddice la convinzione generale che quanto più si consuma tanto meno si risparmia. Tale approccio, corretto con riguardo a un singolo capitalista, non è applicabile alla classe dei capitalisti nel suo complesso. Se alcuni capitalisti spendono denaro, sia per investimenti sia per beni di consumo, il loro denaro passa ad altri capitalisti nella forma di profitti. L'investimento o il consumo di alcuni capitalisti crea profitto per altri. I capitalisti come classe guadagnano esattamente quanto investono o consumano, e se – in un sistema chiuso – smettono di fabbricare e di consumare non possono ottenere alcun guadagno.

Quindi i capitalisti, nel loro insieme, determinano i loro profitti mediante la dimensione dell'investimento e del loro consumo personale. In un certo senso sono «padroni del loro destino» (Kalecki, 1933b; trad. it. 1972a, p. 37).

3. La descrizione di un limite

Seguendo l'analisi kaleckiana della riproduzione e della possibilità e dei limiti dell'espansione di un'economia capitalistica, abbiamo potuto notare come questa sia svolta in termini di due categorie centrali nel metodo marxiano: le categorie di contraddizione e di capitale sociale totale.

Ma d'altro canto, la teoria di Kalecki è sviluppata nell'ambito della definizione di dinamica formulata da Ragnar Frisch. Kalecki infatti classifica la prima versione del suo modello delle fluttuazioni economiche come «una teoria macrodinamica del ciclo» (Kalecki, 1935c, p. 327), vale a dire un'analisi che «cerca di rendere conto delle fluttuazioni del sistema nella sua interezza», spiegando «come una situazione sia generata dalla precedente» (Frisch, 1933, pp. 171-172). Si può verificare facilmente che anche i modelli successivi appartengono alla stessa famiglia.

Se si accetta questa definizione, e quindi di operare con il formalismo delle equazioni funzionali, occorre concepire l'oggetto della propria analisi come suscettibile di descrizione in termini di questo particolare linguaggio. Le caratteristiche generali che la dinamica lineare attribuisce al sistema che rappresenta – sia esso la natura della fisica classica, o la società dell'economista – corrispondono ad un eccesso di idealizzazione, inadeguato alle questioni poste dalla complessità dei grandi sistemi. In particolare, il mondo della scienza dinamica⁸, descritto a partire da un punto di vista assoluto ed eterno ad esso estraneo, è omogeneo, senza tempo e senza cambiamenti, isolato da ogni influenza esterna, privo

⁸ D'ora innanzi useremo questo termine nel senso definito da Frisch o per indicare la dinamica classica in fisica. Per una semantica del termine «dinamica» in economia, si veda Machlup (1963, pp. 9-42).

di storia e di complessità: mondo dell'essere senza divenire, governato da leggi universali, eterne ed inevitabili⁹.

Kalecki considera analoghi il metodo dell'economia (in realtà egli non specifica a quali sistemi teorici si stia riferendo; le sue affermazioni sono comunque valide per l'intera famiglia dinamica) e della fisica teorica: sono entrambe «discipline quantitative che, partendo da premesse generali derivate dalla conoscenza di fenomeni reali, sviluppano un sistema deduttivo che si confronta in seguito con il mondo esterno» (Kalecki, 1964a, p. 73). Coerentemente, Kalecki adotta una procedura di astrazione che consiste nell'ignorare le qualità secondarie dei fenomeni «per ottenerne un effetto "puro"» (Kalecki, 1941, p. 184) e «per potersi concentrare sugli esiti fondamentali» (Kalecki, 1964b, p. 233). Ignorare queste assunzioni semplificatrici «spesso può oscurare alcune caratteristiche essenziali dell'economia capitalistica» (Kalecki, 1937a; trad. it. 1977, p. 186), mentre esse «semplificano considerevolmente l'esposizione senza influenzare i risultati in modo essenziale» (Kalecki, 1962, p. 135).

Ma le ipotesi che egli introduce hanno lo scopo di semplificare drasticamente, «al fine di concentrare l'attenzione del lettore sulle questioni essenziali cercando, tuttavia, di non far morire Sansone insieme a tutti i filistei» (Kalecki, 1968b; trad. it. 1975b, p. 198). Kalecki usa dunque «modelli semplificati, ma solo per risolvere alcuni problemi fondamentali nella loro forma *pura*», ritornando «in seguito alla *complessità* del mondo reale» (Kalecki, 1939a, p. 116, corsivo nostro)¹⁰.

Sembra dunque che Kalecki collochi nella sfera metodologica la distinzione tra fenomeni nella loro purezza e la complessità della realtà, cioè il problema se sia possibile *in principio* esprimere la molteplicità delle caratteristiche delle economie reali per mezzo di leggi rigide. La questione dell'adeguatezza delle conclusioni raggiunte teoricamente è un tema ricorrente nella valutazione kaleckiana dello stato della scienza economica, che emerge in particolare quando egli è confrontato a problemi *pratici*¹¹.

Le difficoltà della descrizione dinamica, comunque, non sono

⁹ Sui limiti del livello di descrizione dinamico, si veda per esempio Prigogine-Stengers 1981^a.

¹⁰ Kalecki riconosce comunque che le caratteristiche da cui astrae «non sono per niente irrilevanti» (Kalecki, 1941, p. 84).

¹¹ La distinzione è chiara: Kalecki astrae dalle «maggiori difficoltà pratiche... per poter chiarire i problemi teorici fondamentali» (Kalecki, 1944; trad. it. 1979, p. 39).

confinare alla relazione tra teoria e scopi pratici. Anche al livello analitico, infatti, il formalismo adottato da Kalecki non permette di esprimere certi tipi di relazioni tra variabili. In particolare, asimmetrie ed antagonismi possono essere trattati solo nella misura in cui ammettono di essere ridotti a qualche sorta di regolarità.

I modelli di Kalecki sono formulati come sistemi di equazioni che pongono in relazione le decisioni di investimento e le loro determinanti; queste ultime possono essere espresse in termini del tasso di investimento, che a sua volta è funzione delle decisioni di investimento prese nel passato. I sistemi possono così essere ridotti ad un'unica equazione mista¹² di ordine più elevato in un'unica variabile, l'investimento.

Kalecki ha sottolineato la duplice presenza di un ordinamento causale. Da una parte ha specificato che scopo centrale della teoria economica è quello di individuare le determinanti delle decisioni di investimento, e dall'altra ha rilevato che «i capitalisti guadagnano quello che spendono», e non viceversa. Ma nella formulazione finale dei suoi modelli non vi è posto per questa priorità causale. In ogni istante, ognuna delle variabili incluse nel modello cambia la propria posizione in seno al sistema di coordinate tempo-valore in funzione dei tassi di variazione (primi o di ordine maggiore) o dei valori di tutte le altre variabili rilevati allo stesso o in diversi istanti temporali. Le relazioni funzionali tra grandezze sono interpretate come causali, nel senso che il valore assunto dalla prima variabile è considerato *dipendente* dallo stato di tutte le altre ad un tempo specificato. Ma non appena si abbandona la ricerca delle determinanti della dinamica di un'unica variabile per considerare il sistema nel suo assieme, la causalità da lineare diviene circolare (Prigogine-Stengers, 1981^b). Il problema dinamico è dunque formulato in modo analogo nell'economia di Kalecki e nella fisica di Leibniz: «il movimento si produce in seno a un mondo senza lacune, in seno a un mondo solidale nel quale nulla può prodursi che non sia reso possibile dallo stato dell'insieme dei corpi secondo un'armonia che in ogni istante determina e limita lo spiegamento dei diversi movimenti» (Prigogine-Stengers 1981b, p. 995).

L'asimmetria introdotta nell'equazione $P = I + C_k$ dal fatto che la spesa della classe dei capitalisti nel suo complesso dipende dalle loro *decisioni* scompare pertanto nell'ambito di questo for-

¹² Si veda la nota 4.

malismo, in cui «tutto è dato». Kalecki ritiene così di poter spiegare le fluttuazioni economiche mediante l'analogia di una macchina idealizzata: compito dei suoi modelli è di fornire «la spiegazione – o meglio la costruzione di una delle spiegazioni – dell'*automatismo* delle oscillazioni congiunturali di un sistema isolato»:

L'automatismo è qui inteso in un senso molto più letterale del termine di quanto spesso si abbia: qui non si tratta ad esempio del ritorno automatico dell'equilibrio disturbato in seguito ad uno sviluppo non proporzionato, ma del precedere ritmico di un meccanismo che serve a spiegare la relativa *regolarità* delle oscillazioni congiunturali (Kalecki, 1933b; trad. it. 1979b, pp. 37-38. Corsivo nell'originale).

Coerentemente, anche il processo di formazione delle decisioni è ricondotto ad un ambito meccanicistico dove, in realtà, il termine stesso di «decisione» viene privato di ogni significato:

In un certo senso [i capitalisti] sono «padroni del loro destino; ma il modo in cui essi «dominano» il loro destino è determinato da fattori oggettivi, così che le fluttuazioni dei profitti risultano in fin dei conti inevitabili. Il consumo dei capitalisti è funzione dell'accumulazione lorda. L'accumulazione lorda che è uguale alla produzione di beni di investimento, è determinata dalle ordinazioni di beni di investimento che a loro volta sono state emesse in un periodo precedente sulla base della profittabilità lorda di quel periodo, vale a dire sulla base dell'accumulazione lorda e del volume dell'attrezzatura produttiva di quel periodo (Kalecki, 1933b; trad. it. 1972a, pp. 37-38).

Così la rappresentazione di azioni e relazioni umane entro questo quadro richiede l'assunzione di qualche principio di razionalità o di calcolo, che permetta la predicibilità in ogni istante: lo scopo della teoria è di cogliere l'automatismo del ciclo, e non stupisce dunque che essa non possa che afferrare gli aspetti di regolarità del comportamento.

L'incertezza va dunque appiattita alla sua dimensione di rischio. La forma di razionalità che Kalecki attribuisce agli imprenditori consiste nel ritenere che le attese sul futuro siano fortemente influenzate dalle condizioni presenti; non avendo che qualche vaga idea circa quanto potrebbe succedere, «gli imprenditori tendono ad essere ottimisti quando gli affari vanno bene e pessimisti quando vanno male» (Kalecki, 1939a, p. 134).

La sua teoria dell'interesse e della moneta risente naturalmente dell'influenza di questa concezione. Nel primo modello del ciclo (Kalecki 1935a, p. 291; 1935c, p. 330), il rapporto tra il tasso delle decisioni di investimento e capitale dipende dal saggio di rendimento del capitale fisso e dal tasso di interesse a breve termine. Quest'ultima variabile cresce con la prima, ma più lentamente: da

una parte infatti la domanda di moneta per transazioni cresce nelle fasi ascendenti del ciclo e diminuisce durante le depressioni, e dall'altro la moneta non è «neutrale», nel senso che il sistema creditizio ha la capacità di creare potere d'acquisto (Kalecki, 1936). Kalecki ha dunque buon gioco nell'ignorare l'influenza del saggio di interesse per concentrarsi sulla profittabilità.

Nelle versioni successive della teoria, a partire dagli *Essays in the Theory of Economic Fluctuations* (Kalecki, 1939a), Kalecki cambia idea e suppone che gli imprenditori assumano le proprie decisioni di investimento basandosi non sul tasso di interesse a breve, ma su quello a lungo termine. Il tasso di interesse a lungo termine è collegato con quello a breve tramite il rischio associato alle possibili diminuzioni di valore dei titoli a lungo; il suo valore è alquanto stabile perché riflette le fluttuazioni dell'offerta di moneta solo in piccola misura (Kalecki, 1940). Poiché questa tendenza è confermata da ricerche empiriche, di nuovo Kalecki può evitare di tener conto dei fattori monetari nella formulazione delle sue equazioni del ciclo.

In quest'ottica, la non neutralità della moneta perde gran parte della sua importanza: sebbene contribuisca a diminuire l'ampiezza delle oscillazioni del tasso a breve, il fattore decisivo per la stabilità del tasso a lungo consiste nel meccanismo di trasmissione tra il saggio d'interesse di breve e quello di lungo periodo.

Il tasso di interesse rispecchia i *rischi*, ma non l'*incertezza* connessi alla rinuncia alla liquidità per un certo periodo. Esso non può perciò assumere il ruolo di collegamento tra presente e futuro cui gli imprenditori fanno riferimento nel prendere le decisioni di spesa: queste ultime, anzi, «vengono prese piuttosto in termini "reali" che in termini monetari, il che equivale a dire che I e C_k devono venir calcolati a prezzi stabiliti» (Kalecki, 1968a; trad. it. 1975b, p. 330). Del resto, nell'ambito della modellistica kaleckiana i capitalisti non hanno alcun bisogno di riferirsi a tale legame, già insito nei coefficienti delle equazioni: la teoria della moneta esaurisce il proprio compito giustificando l'abbandono del tasso di interesse come determinante dell'investimento.

L'argomento delle equazioni miste che costituiscono i modelli di Kalecki è il tempo t , il parametro nei cui termini è espresso ogni cambiamento. Non si tratta del tempo della nostra esperienza, un Tempo storico e qualitativamente differenziato, ma del continuo fluire degli istanti di un tempo meccanico, omogeneo, privo di una direzione privilegiata; t è il parametro che permette di definire tutti gli stati dinamici come equivalenti, in quanto ognuno

di essi contiene tutto il passato e il futuro dell'intero sistema; è il tempo contro cui filosofi, scienziati ed economisti hanno sollevato la loro energica protesta: un «tempo senza tempo» che definisce un «mutare senza mutamento», un «mondo di essere senza divenire» (Koyré, 1972, pp. 11-12)¹³.

Kalecki era conscio delle difficoltà insite in questo approccio. In particolare, ha fornito i primi elementi per una discussione circa l'immutabilità e l'eternità delle leggi economiche e circa la rigidità dello sviluppo descritto dalle sue equazioni.

In un articolo del 1964 in cui confronta modellistica dinamica e materialismo storico, Kalecki rappresenta la classe dei modelli dinamici¹⁴ nella forma

$$B_t = f(B_t, B_{t-1}, \dots, B_{t-\tau})$$

dove f è l'insieme delle relazioni che connettono i vettori $B_t, B_{t-1}, \dots, B_{t-\tau}$, che descrivono la situazione economica nei τ periodi precedenti. L'ipotesi che le funzioni f siano invarianti è fondamentale, poiché fissa in un qualunque istante il passato ed il destino futuro dell'economia. D'altro canto, questa ipotesi «presuppone che lo sviluppo economico determinato dall'equazione sopraccitata non dia luogo a trasformazioni nelle sfere delle risorse naturali e delle relazioni produttive e nella sovrastruttura, le quali a loro volta cambierebbero la forma della relazione f tra le variabili economiche» (Kalecki, 1964b, p. 234).

Il carattere meccanicistico dei modelli dinamici è dovuto all'astrazione dall'interdipendenza tra sviluppo economico e rapporti di produzione (Kalecki, 1964b, p. 234). Ciononostante, secondo Kalecki questo approccio è pur sempre compatibile con il materialismo storico, che «considera il processo di sviluppo di una società come sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione (la base) che regolano tutti gli altri fenomeni sociali, quali governo, cultura, scienza e tecnologia, ecc. (la sovrastruttura). Vi è qui un effetto di retroazione, poiché la sovrastruttura a sua volta influenza la base» (Kalecki, 1964b, p. 233).

¹³ Si vedano anche ad esempio Prigogine-Stengers (1981a), Moscovici (1977), Lunghini (1966), Georgescu-Roegen (1966 e 1971), Carvalho (1983-84), Shackle (1958).

¹⁴ In realtà Kalecki usa il termine «modelli econometrici», intendendo però modelli «basati su relazioni funzionali tra le variabili econometriche nel periodo considerato, come pure tra queste variabili ed i loro valori in periodi passati» (Kalecki, 1964b, p. 233). È facile riconoscere l'analogia con la definizione di dinamica data da Frisch.

Ma «lo sviluppo economico influisce profondamente sullo stato delle risorse naturali (tramite ad esempio l'esaurimento o la scoperta di depositi minerali), dei rapporti di produzione e della sovrastruttura»; inoltre «i rapporti di produzione sono soggetti a cambiamenti endogeni (ad esempio lo svilupparsi di lotte di classe entro date condizioni economiche)»; infine, «lo sviluppo economico è influenzato dalle altre tre sfere del sistema» (Kalecki, 1964b, p. 236). Kalecki ne conclude che occorre rimuovere l'ipotesi di invarianza della f e che si debba far riferimento ad un «modello econometrico [cioè dinamico] generalizzato» del tipo

$$B_t = f_t (B_t, B_{t-1}, \dots, B_{t-\tau})$$

«in cui le relazioni tra variabili economiche presenti e passate sono mutevoli. Questi cambiamenti sono conseguenza dell'impatto dell'evoluzione nelle sfere delle risorse naturali, dei rapporti di produzione e della sovrastruttura, a sua volta influenzata dal corso dello sviluppo economico» (Kalecki, 1964b, p. 238).

Per ottenere risultati meno «meccanicistici», nell'ultima versione della sua teoria del ciclo e della crescita Kalecki ha invertito l'approccio usuale al problema, formulando le relazioni fondamentali della dinamica «in modo tale da comprendere la tendenza di lungo periodo insieme al fenomeno del ciclo economico» (Kalecki, 1968b; trad. it. 1975b, p. 196; anche Kalecki, 1970, p. 312) tentando così di evitare la costituzione di due stadi separati di analisi:

nel nostro modo di affrontare il problema, il saggio di crescita a un tempo dato è un fenomeno radicato nei precedenti sviluppi economici, sociali e tecnologici, piuttosto che determinato completamente dai coefficienti delle nostre equazioni, come avviene invece nel caso del ciclo economico. Ciò è in effetti assai differente dal modo di affrontare il problema proprio delle «teorie» puramente meccanicistiche [...], ma a me sembra assai più vicino alla realtà del processo di sviluppo. Secondo me la ricerca futura nel campo della crescita dovrebbe essere rivolta non verso un modello che non contempla variabili semiautonome [...], ma piuttosto verso un modello che consideri anche i coefficienti usati nelle nostre equazioni [...] come variabili lentamente mutevoli, radicate nel precedente sviluppo del sistema (Kalecki, 1968b; trad. it. 1975b, p. 217).

Kalecki sta dunque cercando di far emergere la necessità di un'analisi che sappia rendere conto della storia del sistema economico e della complessità delle sue interrelazioni con le sfere non economiche. Ma la soluzione che propone risente dei limiti del suo formalismo e della sua interpretazione restrittiva del marxismo.

Nel suo modello, infatti, il passato del sistema è riprodotto in termini di non meglio definite variabili semiautonome, che in realtà si limitano a comprendere tutto ciò che non è esplicitamente rappresentato dalle altre determinanti dello sviluppo. La forma di queste variabili è postulata essere quella di una funzione lentamente variabile nel tempo (Kalecki, 1968b). Ma si tratta pur sempre di un tempo meccanico, che sancisce l'equivalenza degli stati: sebbene Kalecki, similmente a Marx, ritenga che le economie capitalistiche si sviluppino entro fondamentali antinomie, le leggi descritte dai suoi modelli si impongono a capitalisti e lavoratori in modo automatico, completamente determinato dalla storia passata del sistema. Le contraddizioni del capitalismo, pur essendo espressione dell'antagonismo tra le classi, danno luogo a regolarità, automatismi e fattori oggettivi che regolano il destino dei capitalisti; per Marx, invece, le leggi «operano e si fanno valere con bronza necessità» «non in quanto esprimono relazioni indipendenti dagli uomini e ineluttabili, ma, al contrario, in quanto sono il risultato di azioni e reazioni di quelle classi sociali nelle quali si esprime il rapporto capitalistico di produzione» (De Vecchi, 1983, p. 250).

Kalecki non può riuscire nel proprio intento in quanto le sue analisi «risentono di un limite deterministico, di una lettura molto tradizionale del marxismo secondo la quale le forme di espressione politica, l'atteggiamento, la coscienza delle classi, non sono che la proiezione diretta delle condizioni di vita materiale (la "sovrastruttura" determinata dalla "struttura")» (D'Antonio, 1978, p. 41): per Kalecki infatti «postulato essenziale del materialismo storico è che i cambiamenti autonomi nella sovrastruttura sono di importanza minore rispetto ai cambiamenti indotti dallo sviluppo economico e da mutamenti nei rapporti di produzione» (Kalecki, 1964b, p. 236).

Per queste ragioni Kalecki occupa una posizione piuttosto ambigua nella storia del pensiero economico: da una parte la sua teoria è un sistema di *economia politica* perché egli, come Keynes, come i classici e come Marx, «individua l'oggetto e il problema dell'analisi economica in quelle relazioni che determinano le leggi di movimento del capitalismo»¹⁵, ma d'altro canto occorre tener presente che «differenza specifica del capitalismo è [...] la sua

¹⁵ D'Antonio rileva che «l'indagine economica è ancora in Kalecki l'"anatomia della società civile", cioè l'analisi del ruolo di classi sociali determinate» (D'Antonio, 1978, p. 27).

irriducibilità a meccanismo», e che pertanto «si rinuncia a fare dell'economia politica quando si rinuncia ad occuparsi di ciò che non è matematizzabile» (Lunghini, 1975, p. xvii).

Ma è tuttavia proprio questa ambiguità che costituisce nel contempo la grandezza e il limite dell'economia politica di Kalecki: egli sa che una contraddizione è nascosta in seno alla sua analisi; ma non è capace di localizzarne l'origine con esattezza. Eppure con ciò ci insegna che semplici leggi teoriche non possono cogliere la ricchezza della realtà né, tantomeno, permetterci di manipolarla a piacere.

4. La dicotomia tra economia e politica ¹⁶

Abbiamo già visto che secondo Kalecki «la divergenza tra la tendenza allo sviluppo delle forze produttive e la capacità di assorbimento del mercato costituisce una delle principali contraddizioni del sistema capitalistico» (Kalecki, 1956; trad. it. 1975a, p. 45). Il capitalismo può, e deve ¹⁷, risolvere questa contraddizione unicamente creando dei «mercati esterni» al proprio interno: come un eccesso di esportazioni rispetto alle importazioni, anche un deficit di bilancio permette di realizzare i profitti e stimolare così la produzione e l'occupazione.

Mentre «uno degli aspetti più interessanti della teoria di Rosa Luxemburg è quello di aver compreso tra i suoi "mercati esterni" [. . .] anche il mercato degli acquisti pubblici, e in particolare gli ordini di armamenti», essa non li tratta però «come una questione di grandissima importanza. Così che, mentre predice la crisi generale del capitalismo causata dall'esaurimento di mercati non capitalistici, ella non anticipa la possibilità di contrastare tale crisi me-

¹⁶ La questione delle relazioni tra sfere economiche e non economiche non è nuova né trattata in Kalecki con particolare originalità. Ci sembra tuttavia preziosa, in quanto Kalecki scopre e ci mostra i limiti del formalismo dinamico appunto riflettendo sulle possibilità di applicazione pratica delle sue elaborazioni teoriche.

¹⁷ Ma anche se «le politiche governative di spesa permettono di superare una delle contraddizioni del sistema capitalistico, l'insufficienza di domanda effettiva», per il capitalismo è in agguato un'ulteriore difficoltà: «se l'aumento di capacità produttiva dovuta al progresso tecnico è minore dell'accumulazione del capitale, cioè se aumenta l'intensità di capitale della produzione, ecco emergere un'altra contraddizione del sistema capitalistico, formulata da Marx con la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto. Anche se il problema della domanda effettiva fosse risolto, questa seconda contraddizione renderebbe purtuttavia necessario sussidiare sempre più le imprese private al fine di indurle ad espandere la capacità produttiva nella misura dell'aumento della popolazione e della produttività del lavoro» (Kalecki, 1941, p. 91).

dianche i “mercati esterni” creati dagli acquisti di governo» (Kalecki, 1967; trad. it. 1975b, pp. 182-183). A partire dalla correzione degli errori compiuti dalla Luxemburg¹⁸, Kalecki giunge alla conclusione che «la tassazione del capitale è forse la via migliore per stimolare gli affari e ridurre la disoccupazione» (Kalecki, 1937b; trad. it. 1975b, p. 51).

Qui non ci interessa tanto illustrare il ragionamento di Kalecki, quanto mettere in evidenza le sue perplessità circa la praticabilità delle soluzioni prospettate in via teorica.

In un articolo del 1932, Kalecki già intravede la possibilità di uscire dalla grande crisi mettendo in movimento «grandi opere di investimento, come la costruzione di canali, strade ecc.», finanziandole «per mezzo dell'emissione di prestiti statali, come di crediti speciali delle banche di emissione». Ma subito aggiunge:

le riflessioni suesposte hanno dunque un carattere piuttosto teorico. Esse indicano quelle vie d'uscita che il capitalismo ancora possiede; ma se e quando le intraprenderà e se effettivamente esse lo condurranno fuori dalla crisi, questo è un altro paio di maniche. La questione determinante a questo punto è naturalmente non il fattore economico, ma il fattore sociale – l'atteggiamento della classe operaia (Kalecki, 1932; trad. it. 1980/81, p. 49).

E ancora, a proposito della tassazione del capitale:

sembra che essa indebolisca il principio della proprietà privata, e perciò in questo caso, così come in generale, «ogni governo che abbia sia il potere sia la volontà di rimediare ai principali difetti del sistema capitalistico dovrebbe avere la volontà e il potere di abolirlo del tutto» (Kalecki, 1937b; trad. it. 1975b, p. 51)¹⁹.

Infine, vi sono tre ragioni per le quali «gli uomini d'affari [. . .] non accettano di buon grado l'espansione “artificiale” che il governo può offrir loro». Innanzitutto «l'avversione per l'interferenza pubblica nel problema dell'occupazione in quanto tale»: finché il livello della produzione e dell'occupazione dipendono dallo stato di fiducia dei capitalisti, essi sono «in grado di esercitare un potente controllo indiretto sulla politica del governo: ogni causa che può scuotere lo stato di fiducia deve essere cautamente evitata perché potrebbe provocare una crisi economica». In secondo luogo

¹⁸ La Luxemburg ritiene che la domanda effettiva sia creata dalla spesa pubblica e dalle esportazioni *totali*: si vedano Kalecki (1933a; trad. it. 1972a, p. 43 e 1967; trad. it. 1975b, pp. 181-183).

¹⁹ Qui Kalecki cita le ultime righe della recensione della Robinson a *The Trade cycle* di Harrod.

go «l'avversione per l'orientamento della spesa pubblica» verso investimenti pubblici, che potrebbero presto o tardi entrare in concorrenza con gli investimenti privati, e verso i sussidi al consumo, che mettono «in questione un principio "morale" della più alta importanza. Il fondamento dell'etica capitalistica è questo: "Vi guadagnerete il pane col vostro sudore" . . . a meno che non vi accada di essere sufficientemente agiati»²⁰. Da ultimo, l'avversione per i mutamenti sociali e politici risultanti dal *mantenimento* della piena occupazione:

in un regime di piena occupazione permanente, il licenziamento cesserebbe di svolgere la sua funzione disciplinare. La posizione sociale del capo sarebbe indebolita, e la fiducia in se stessa e la coscienza di classe della classe operaia crescerebbero. Gli scioperi per gli aumenti salariali e per i miglioramenti delle condizioni di lavoro creerebbero tensioni politiche. È vero che i profitti sarebbero maggiori in condizioni di piena occupazione di quanto non siano in media in condizioni di *laisser-faire*: ed è anche poco probabile che l'aumento dei salari risultante dal più forte potere contrattuale dei lavoratori riduca i profitti: esso aumenterà piuttosto i prezzi e perciò avrà effetti negativi soltanto sugli interessi dei *rentiers*. Tuttavia la "disciplina nelle fabbriche" e la "stabilità politica" sono apprezzate più dei profitti dai dirigenti industriali. L'istinto di classe li avverte che la piena occupazione duratura non è salutare dal loro punto di vista e che la disoccupazione è parte integrante dei sistemi capitalistici (Kalecki, 1943a; trad. it. in 1975b, pp. 165-168).

Queste considerazioni rivelano profonde anomalie rispetto alla procedura analitico-teorica seguita da Kalecki nella formulazione dei modelli dinamici. Lo sviluppo che essi descrivono è completamente determinato dal passato del sistema, che risulta dunque essere *isolato* da ogni influenza esterna. Da un punto di vista "meramente economico", i governi avrebbero a disposizione i mezzi per

²⁰ Questo aspetto è di particolare importanza poiché Kalecki rifiuta qui l'ipotesi che il sistema economico possa essere trattato come un tutto *omogeneo*. Nella formulazione dei modelli del ciclo e della crescita gli aspetti qualitativi delle grandezze in gioco sono totalmente ignorati; gli stati del sistema sono univocamente definiti dal valore e dal tasso di cambiamento delle variabili in prestabiliti istanti temporali: come la meccanica classica riduce ogni cambiamento a dislocazione spazio-temporale, la dinamica di Kalecki riduce ogni evento a cambiamento nel valore delle grandezze nel tempo.

D'altra parte le considerazioni politiche reintroducono la *qualità* differenziando fra gli effetti della spesa pubblica e quelli della spesa privata sulla dinamica del sistema, e dunque sui cambiamenti nei livelli di produzione e occupazione (ad esempio, Kalecki, 1944).

Implicitamente, qui Kalecki rifiuta anche il riduzionismo della descrizione dinamica insito nell'ipotesi di linearità delle relazioni: le quantità individuali sono aggregate per somma semplice (sul *principio di sovrapposizione*, si veda Minorski, 1962, cap. 23) presupponendone l'indipendenza. La linearità richiede cioè l'assunzione che ogni azione individuale di spesa influisca sulla corrispondente grandezza aggregata in proporzione dell'ammontare speso. Abbiamo invece visto che Kalecki sottolinea la diversità dei comportamenti e degli interessi delle classi da quelli dei singoli.

raggiungere e mantenere la piena occupazione nelle economie capitalistiche; la spesa pubblica, inoltre, costituisce un fattore di estrema importanza per la realizzazione dei profitti. Eppure le obiezioni di natura politica possono addirittura essere contrarie agli interessi economici immediati dei capitalisti.

Ma l'analisi di Kalecki non è allo stesso tempo economica e storica, ma è condotta dapprima in termini puramente economici, mentre elementi storici e politici vi sono innestati solo in seguito.

Il processo di astrazione impiegato è storicamente determinato²¹: la produzione secondo Kalecki non è produzione *in generale*, ma produzione *per il profitto*. Eppure, una volta che l'agire delle contraddizioni ha determinato le leggi cui devono attenersi le variabili, niente può più influenzare l'atteggiamento dei capitalisti. Nemmeno le politiche volte a stimolare gli investimenti privati: «il vero ruolo degli investimenti privati è quello di fornire strumenti per la produzione di beni di consumo, e non quello di fornire lavoro sufficiente all'occupazione di tutto il lavoro disponibile»; inoltre «gli effetti degli stimoli all'investimento dipendono [. . .] dalla reazione degli imprenditori, e accade spesso che qualora essi siano inclini al pessimismo non reagiscano nemmeno agli stimoli più forti. Ciò può avverarsi, per esempio, qualora essi non abbiano fiducia nella situazione politica» (Kalecki, 1944; trad. it. 1979, p. 83).

La produzione è soggetta a leggi naturali, immutabili; l'antagonismo tra le classi è relegato al di fuori di essa, nella distribuzione²² e nell'intervento statale.

Neppure nell'ultima versione del suo modello, dove come abbiamo visto Kalecki inserisce una variabile che dipende «dai precedenti sviluppi economici, sociali e tecnologici» gli è possibile tener conto dell'antagonismo: la formulazione matematica adottata gli permette solamente di considerare la storia passata del sistema, e non invece avvenimenti non prevedibili con certezza quali il comportamento delle classi sociali in situazioni caratterizzate da violente depressioni. Per trattare questa questione, Kalecki deve

²¹ «Si astrae la molteplicità individuale degli agenti economici della società moderna quando si parla di capitalisti, ma appunto l'astrazione è nell'ambito stesso di una economia capitalistica e non di una generica attività economica che astragga nelle sue categorie tutti gli agenti economici apparsi nella storia mondiale riducendoli genericamente e indeterminatamente all'uomo biologico» (Gramsci, 1975, p. 1277).

²² Si veda ad esempio Kalecki (1971a; trad. it. 1975b). Presentando la distribuzione distinta dalla produzione, Kalecki ricade nella «scipitezza degli economisti, che trattano la produzione come verità eterna, mentre relegano la storia nella sfera della distribuzione» (Marx, 1976, p. 20).

ancora una volta abbandonare il terreno della teoria economica pura.

Secondo Kalecki, dall'instabilità dei processi in cui «un piccolo cambiamento dei parametri dà luogo ad un brusco cambiamento nel percorso seguito dal sistema», risulta alla fine «un nuovo processo stabile che rappresenterà lo sviluppo effettivo, mentre il processo instabile è di natura effimera»: infatti «un sistema continuamente sottoposto a violente oscillazioni» «potrebbe funzionare solo con gravi difficoltà, e finirebbe in un modo o nell'altro per subire una trasformazione istituzionale che porrebbe fine alla sua instabilità». I processi possono risultare esplosivi perché i rapporti di produzione ostacolano lo sviluppo economico, oppure in quanto la sovrastruttura non corrisponde ai rapporti di produzione; in entrambi i casi, ne seguirebbe «una rivoluzione, in cui sia la sovrastruttura che i rapporti di produzione subirebbero violente trasformazioni». Ma d'altra parte «potrebbe anche risultarne una riforma; in tal caso, [tali trasformazioni] sarebbero di minore portata e si diffonderebbero su un più lungo periodo» (Kalecki, 1964b).

È interessante mettere in evidenza come Kalecki ritenga che situazioni di particolare tensione sociale in conseguenza di violente depressioni possano spingere il capitalismo (e l'abbiano in effetti spinto) ad incorporare una *riforma cruciale* che rifletta l'accresciuto potere della classe lavoratrice (Kalecki, 1943a, p. 331); il capitalismo è in grado di assicurare una certa stabilità a situazioni di per sé fortemente instabili, tramite il salvataggio «delle basi strutturali minacciate dalla disoccupazione» consistente «non in un tentativo di regolare [l'economia capitalistica] attraverso una pianificazione, bensì nel sostenere la domanda attraverso l'intervento statale e nel promuovere un certo riassorbimento della disoccupazione» (Kalecki-Kowalik, 1971, p. 193):

supponiamo che una forte pressione delle masse conduca, a dispetto della classe governativa, a una riforma così radicale del sistema, che pur senza abbattere gli esistenti rapporti di produzione venga ad aprire nuove prospettive per un ulteriore sviluppo delle forze produttive. Si viene allora a creare una situazione paradossale: la «riforma cruciale» imposta alla classe governante può portare ad una stabilizzazione, almeno temporanea, del sistema (Kalecki-Kowalik, 1971, p. 191).

Alla base della dinamica economica di Kalecki abbiamo potuto identificare due istanze metodiche. La loro incompatibilità attribuisce alla teoria un carattere di paradossalità che emerge quando elementi storici e politici sono sovrapposti all'analisi economica.

Questi fattori vanno comunque presi in considerazione, non

solo per soddisfare bisogni pratici (non si tratta del resto di mero «realismo»), ma anche per ragioni metodologiche. Innanzitutto, l'apparente contraddizione che caratterizza l'attitudine dei capitalisti di fronte alle politiche tendenti a favorire l'occupazione non può essere ricomposta in un quadro teorico che vede uno sviluppo integrato e armonico di tutte le parti costitutive della società. La comprensione di questo fenomeno richiede un ampliamento del dominio della conoscenza.

In secondo luogo, perché si possa evitare di ridurre la teoria ad un'assurda e vuota tautologia occorre che qualche tipo di asimmetria sia costitutiva del contesto teorico: se la relazione $P = C_k + I$ è depurata della sua direzione causale privilegiata dalla spesa verso i profitti, sarebbe impossibile trovare ragioni per cui queste grandezze non debbano essere stazionarie (Kalecki, 1954; trad. it. 1957, p. 46, oppure 1975b, p. 94). In altri termini, Kalecki non mira unicamente a descrivere «come una situazione sia generata dalle precedenti» (Frisch, 1933, p. 171), ma cerca piuttosto di spiegare *perché* sia così²³: progetto che richiede di trascendere i limiti del formalismo lineare dei suoi modelli.

Una terza considerazione è richiesta dalla distinzione tra il punto di vista del singolo capitalista e del capitale sociale totale. Nella prospettiva dell'investitore, l'ammontare dei risparmi delimita il campo degli investimenti possibili, e per ridurre la disoccupazione occorrerebbe dunque diminuire i salari (Kalecki, 1935b e 1939b, entrambi in 1966): la realtà appare capovolta (Kalecki, 1964c)²⁴.

L'analisi limitata all'apparenza rovesciata è propria dell'economia borghese, in difesa degli «interessi di classe dei capitalisti». La legge di Say, ad esempio, escludendo la sovrapproduzione generale «presentò il sistema capitalistico come capace di mettere pienamente a profitto le risorse produttive, e interpretò le oscillazioni congiunturali come attriti di scarsa importanza» (Kalecki, 1964a, p. 74).

Per comprendere e superare questo rovesciamento occorre che i fatti siano interpretati nella loro storicità: se la classe dei capitalisti presenta particolarità che non possono essere ricondotte a qualche tipo di somma delle caratteristiche degli individui che la

²³ Su come la domanda «perché?» abbia perso pertinenza nella descrizione classica, si veda Prigogine-Stengers (1981a, pp. 39-40).

²⁴ Per un ovvio riferimento a Marx, si veda Marx (1974, in particolare I, VI, 17; III, II, 12; III, IV, 18 e III, VII, 48). Sulla reificazione si veda anche Lukàcs (1978).

compongono, la sua specificità va individuata nella totalità della sua esistenza storica. Ma contrabbandare la storia in un modello puramente economico non può costituire la soluzione cercata, perché in realtà non fa altro che spostare la contraddizione dalla sfera metodologica a quella teorica: Kalecki ha invece bisogno di superare l'intero insieme di ipotesi che caratterizzano la visione dinamica classica del mondo.

Abbiamo assistito alla scoperta dell'inadeguatezza dell'assunzione di *omogeneità*, alla rottura di *simmetria* delle relazioni causali circolari, e all'introduzione di una gerarchia tra variabili. L'ipotesi stessa di *linearità* si rivela incapace di descrivere le retroazioni tra «base» e «sovrastuttura». Il sistema non può più essere considerato *uniforme*, né regolato da *leggi eterne* ed immutabili: le relazioni funzionali stesse possono essere soggette a cambiamenti. Infine, chiarito che il sistema non può essere concepito come *isolato* dalle sfere politiche, storiche ecc., le leggi perdono il loro carattere di *necessità*, ed i richiami al determinismo perdono ogni senso²⁵.

Kalecki sembra dunque richiedere un cambiamento radicale nelle modalità di descrizione di un sistema economico²⁶. Sfortunatamente, i suoi tentativi in tal senso consistono semplicemente nel sovrapporre, in un secondo tempo e dall'esterno, storia, trasformazioni, retroazioni e asimmetrie ai suoi modelli, che conservano

²⁵ «Il problema del causalismo meccanico sfocia nella prevedibilità dei fatti storici: la metodologia storica è stata concepita come 'scientifica' solo se e in quanto abilita astrattamente a 'prevedere' l'avvenire della società (quindi la ricerca della 'causa prima', della 'causa delle cause'). In realtà si può prevedere 'scientificamente' solo la lotta, ma non i suoi momenti concreti, che non possono non essere risultati di forze contrastanti in continuo movimento, non riducibili mai a quantità fisse, poiché in esse la quantità diventa continuamente qualità» (Gramsci, 1975, pp. 1403-1404).

²⁶ Recentemente sono stati sviluppati alcuni approcci formali in questa direzione da parte di fisici e matematici, sulla base delle teorie della stabilità e della biforcazione. Ricordiamo in particolare, la teoria delle *catastrofi*, la *sinergetica* e il principio dell'*ordine per fluttuazioni*.

Il principale interesse di queste teorie sembra risiedere nelle prospettive epistemologiche che esse richiamano (si veda ad esempio Prigogine - Stengers, 1981a). In particolare, la nozione di *antagonismo* può essere vista in una nuova luce. Nella terminologia di Edgar Morin, possiamo parlare di funzione *anti-ri-organizzazionale* dell'antagonismo entro la struttura del sistema.

Il concetto di *crisi* può essere esaminato rispetto a questa funzione. Lo stato «normale» del sistema è *metastabile*: «ogni sistema sociale comporta disordine nel suo seno, e funziona nonostante il disordine, tramite il disordine, con il disordine, il che significa che parte di esso è [...] corretto, trasformato, integrato» (Morin, 1976, p. 156); comporta inoltre antagonismi, complementarietà, retroazioni positive e negative, soglie, vincoli. Ma gli antagonismi «oltre una certa soglia divengono dis-organizzazionali» (*ibidem*, p. 153),

dunque inalterate le difficoltà teoriche e pratiche della rappresentazione dinamica classica²⁷.

In particolare, nell'approccio di Kalecki tutti gli stati del sistema restano equivalenti, e pertanto anche indifferenti: in questo schema non è possibile riconoscere – né ve ne sarebbe ragione – caratteristiche particolari a differenti fasi del ciclo. Al contrario, la ripartizione in ripresa, prosperità, recessione e depressione è del tutto arbitraria e priva di senso la nozione di *crisi*, centrale invece nell'analisi marxiana, ridotta qui ad una fase del ciclo che si succede alle altre in modo automatico ed indolore.

Specialmente a questo proposito, la contraddizione radicata nel metodo di Kalecki, riducendo l'antagonismo ad un operare automatico, supporto di una descrizione armoniosa, non solo nega alla teoria ogni contenuto pratico, ma la priva altresì di efficacia critica.

Ma non per questo l'opera di Kalecki è senza interesse; al contrario, la sua grandezza e la sua fecondità risiedono proprio nei suoi limiti, in quanto essi richiamano la necessità di ripensare la modellizzazione dinamica a partire dal suo stesso *metodo*.

Si è talvolta interpretata la procedura di Kalecki come approssimazioni successive alla realtà (Feiwel, 1975, pp. 9-11, e Kowalik, 1964, p. 2), o come successive concretizzazioni di leggi idealizzazionali (Nowak, 1977, pp. 182 sg.)²⁸. Vorremmo invece suggerire che il problema di Kalecki è piuttosto quello della possibilità *in linea di principio* di afferrare la multidimensionalità della realtà per mezzo di una descrizione meccanicistica, e dunque quello della *necessità* di produrre una nuova rappresentazione dei rapporti di produzione capitalistici nella loro *totalità*²⁹. Questa è peraltro un'esigenza basilare espressa nell'ambito di recenti sviluppi delle

«irrompono quando c'è una crisi, e danno luogo a crisi quando erompono» (*ibidem*, p. 151). Per ulteriori sviluppi, si veda Morin (1977, vol. I).

Il risultato non è certo: «la crisi può degenerare in catastrofe, oppure essere riassorbita [...]. Più spesso, la crisi dà luogo a cambiamenti nelle modalità di regolazione [del sistema], nei suoi comportamenti regolatori» (Thom, 1976, p. 35).

Queste considerazioni sembrano fornire ulteriore forza all'argomento della «riforma cruciale» sviluppato più intuitivamente da Kalecki.

²⁷ Sulla necessità di introdurre *a priori* queste distinzioni all'interno del formalismo stesso per poter rendere conto del comportamento asimmetrico del sistema rispetto al tempo (cioè, della storia), si veda Stengers (1978, pp. 207 sg.). In ambito marxista, si ricorderà che questo è uno dei temi principali di Lukács (1971).

²⁸ Per il concetto di *leggi idealizzazionali*, si veda anche Nowak (1980).

²⁹ Il problema non sembra dunque essere quello dell'*inesattezza* della scienza economica (Feiwel, 1975, p. 10), quanto quello della necessità di distinguere le procedure dell'economia da quelle della dinamica classica.

dinamiche nonlineari, e vi si può dunque scorgere un'ulteriore ragione di interesse.

Le interpretazioni più tradizionali tendono ad ignorare gli elementi di novità introdotti dalla «prova di impossibilità» fornita da Kalecki, che viene dunque dipinto come uno scettico o un pessimista, e considerato al più un eclettico marginale, un keynesiano minore o un marxista volgare. Tutto ciò può anche essere vero; ma limitarsi a questi elementi significa trattarlo come un «cane morto».

Riferimenti bibliografici

- Besomi D. (1984a), Kalecki's Principle of Increasing Risk and the Instability of Certain of His Linear Dynamic Models, Fascicoli dell'Istituto di Matematica Generale e Finanziaria, n. 78, Università di Pavia.
- (1984b), Alcune proprietà e applicazioni economiche delle equazioni differenziali con deviazioni nell'argomento, *Ricerche Economiche*, vol. xxxviii, n. 4, pp. 613-628.
- Carvalho F. (1983-4), On the Conception of Time in the Shackle and Sraffian Economics, in *Journal of Post Keynesian Economics*, vol. VI, n. 2, pp. 265-280.
- Chilosi A. (1979), Introduzione a *Kalecki. Antologia di scritti di teoria economica*, Bologna, Il Mulino.
- Costa G. (1981), Definizioni ed ipotesi, identità ed equazioni in Keynes e nella scuola Keynesiana: appunti per uno studio metodologico, in Graziani A. et al. (a cura di), *Studi di economia keynesiana*, Napoli, Liguori.
- D'Antonio M. (1978), Kalecki e il marxismo, *Studi storici*, Gennaio-marzo, pp. 17-43.
- De Vecchi N. (1983), Crisi, in Lunghini G. (a cura di), *Dizionario di economia politica*, Torino, Boringhieri.
- Feiwel G. R. (1975), *The Intellectual Capital of Michal Kalecki. A Study in Economic Theory and Policy*, Knoxville, The University of Tennessee Press.
- Frisch R. (1933), Propagation Problem and Impulse Problem in Dynamic Economics, in AA. VV., *Economic Essays in Honour of Gustav Cassel*, London, Allen & Unwin.
- Georgescu-Roegen, N. (1966), *Analytical Economics: Issues and Problems*, Cambridge (Mass.) and London, Harvard University Press.
- (1971), *The Entropy Law and the Economic Process*, Cambridge (Mass.) and London, Harvard University Press.
- Gramsci A. (1975), *Quaderni dal carcere*, Torino, Einaudi.
- Kalecki M. (1932), Czy mozliwe jest "kapitalistyczne" wyjście z kryzysu?, *Przeład Socjalistyczny*, n. 10, pp. 1-3; trad. it. Kalecki (1980/81).

- (1933a), O handlu zagranicznym i “eksporcie wewnętrznym”, *Ekonomista*, n. 3, pp. 27-35; trad. ingl. in Kalecki (1966); trad. it. Kalecki (1972a).
- (1933b), *Proba teorii koniunktury*, Warsaw; trad. ingl. parziale in Kalecki (1966); trad. it. Kalecki (1972a).
- (1933c), *Proba teorii koniunktury*, Warsaw; trad. it. parziale in Kalecki (1979b).
- (1935a), Essai d'une Théorie du Mouvement Cyclique des Affaires, *Revue d'Economie Politique*, n. 2, pp. 285-305.
- (1935b), Istota poprawy koniunkturalnej, *Polska Gospodarcza*, n. 43, pp. 1320-24; nuova ediz. ingl. in Kalecki (1966); trad. it. Kalecki (1972a).
- (1935c), A Macrodynamic Theory of Business Cycles, *Econometrica*, n. 3, July, pp. 327-344.
- (1936), Comments on the Macrodynamic Theory of Business Cycles, *Econometrica*, n. 4, pp. 356-360.
- (1937a), A Theory of the Business Cycle, *Review of Economic Studies*, February, pp. 77-97; trad. it. Kalecki (1977).
- (1937b), A Theory of Commodity, Income and Capital Taxation, *Economic Journal*, September, pp. 444-450; ripubblicato in Kalecki (1971b); trad. it. Kalecki (1975b).
- (1939a), *Essays in the Theory of Economic Fluctuations*, London, Allen & Unwin.
- (1939b), *Place nominalne i realne*, Warsaw: IGS; nuova versione inglese in Kalecki (1966); trad. it. Kalecki (1972a).
- (1940), The Short-Term and the Long-Term Rate, *Oxford Economic Papers*, September, pp. 15-22.
- (1941), A Theorem on Technical Progress, *Review of Economic Studies*, June, pp. 178-184.
- (1943a), Political Aspects of Full Employment, *Political Quarterly*, n. 4, pp. 322-331.
- (1943b), *Studies in Economic Dynamics*, London, Allen & Unwin.
- (1944), Three Ways to Full Employment, in AA. VV., *The Economics of Full Employment*, Oxford, Basil Blackwell, pp. 39-58; trad. it. Kalecki (1979a).
- (1945), Full Employment by Stimulating Private Investments?, *Oxford Economic Papers*, March, pp. 83-92.
- (1949), A New Approach to the Problem of Business Cycles, *Review of Economic Studies*, n. 2, pp. 57-64.
- (1954), *Theory of Economic Dynamics: An Essay on Cyclical and Long-Run Changes in Capitalist Economy*, London, Allen & Unwin; trad. it. Kalecki (1957).
- (1956), Sytuacja gospodarcza Stanow Zjednoczonych w zestawieniu z okresem przedwojennym, *Ekonomista*, n. 4, pp. 3-13; trad. ingl. in Kalecki (1972b); trad. it. in Kalecki (1975a).
- (1957), *Teoria della dinamica economica. Saggio sulle variazioni cicli-*

- che e di lungo periodo nell'economia capitalistica*, Torino, Einaudi (trad. it. di Kalecki (1954)).
- (1962), Observations on the Theory of Growth, *Economic Journal*, March, pp. 134-153.
 - (1964a), Pourquoi l'Economie n'est-elle pas une Science Exacte?, *Polish Perspectives*, n. 9, pp. 73-76.
 - (1964b), Econometric Model and Historical Materialism, in AA. VV., *On Political Economy and Econometrics: Essays in Honour of Oskar Lange*, Warsaw, PWN, pp. 175-179.
 - (1966), *Studies in the Theory of Business Cycles 1933-39*, Oxford, Basil Blackwell; trad. it. Kalecki (1972a).
 - (1967), Zagadnienie realizacji u Tugana Baronwskiego i Rozy Luxemburg, *Ekonomista*, n. 2, pp. 241-49; nuova versione ingl. in Kalecki (1971b), trad. it. Kalecki (1975b).
 - (1968a), The Marxian Equations of Reproduction and Modern Economics, *Social Information*, n. 6, pp. 73-79; trad. it. Kalecki (1969).
 - (1968b) Trend and Business Cycle Reconsidered, *Economic Journal*, June, pp. 263-276; ripubblicato in Kalecki (1971b); trad. it. Kalecki (1975b).
 - (1969) Le equazioni marxiane della riproduzione e l'economia moderna, in AA.VV., *Marx vivo*, vol. 2, Milano, Mondadori (trad. it. di Kalecki (1968a)).
 - (1970) Theories of Growth in Different Social Systems, *Scientia*, May-June, pp. 311-316.
 - (1971a), Class Struggle and the Distribution of National Income, *Kyklos*, n. 1, pp. 1-9; ripubblicato in Kalecki (1971b); trad. it. Kalecki (1975b).
 - (1971b), *Selected Essays on the Dynamics of the Capitalist Economy 1933-1970*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. Kalecki (1975)).
 - (1972a), *Studi sulla teoria dei cicli economici 1933-1939*, Milano, Il Saggiatore (trad. it. di Kalecki (1966)).
 - (1972b), *The Last Phase in the Transformation of Capitalism*, New York and London, Monthly Review Press.
 - (1975a), *Sul capitalismo contemporaneo*, a cura di Chilosi A., Roma, Editori Riuniti.
 - (1975b), *Sulla dinamica dell'economia capitalistica. Saggi scelti 1933-1970*, Torino, Einaudi (trad. it. di Kalecki (1971b)).
 - (1977), Una teoria del ciclo economico, in Giannetti R. (a cura di), *Sviluppo e ristagno*, Firenze, La Nuova Italia, 1977 (trad. it. di Kalecki (1937a)).
 - (1979a), Tre vie al pieno impiego, in AA. VV., *L'economia della piena occupazione*, Torino, Rosenberg e Sellier (trad. it. di Kalecki (1944)).
 - (1980-81) È possibile un'uscita "capitalistica" della crisi? *Primo Maggio*, n. 14 (trad. it. di Kalecki (1932)).

- Kalecki M. - Kowalik T. (1971), Osservazioni sulla "riforma cruciale", *Politica ed Economia*, n. 2-3, giugno, pp. 190-196.
- Klappholz K. - Mishan E. J. (1962), Identities in Economic Models, *Economica*, February.
- Kowalik T. (1963), Biography of Michal Kalecki, in AA. VV., *Problems of Economic Dynamics and Planning. Essays in Honour of Michal Kalecki*, Warsaw.
- Koyré A. (1972), *Studi newtoniani*, Torino, Einaudi.
- Likács G. (1978), *Storia e coscienza di classe*, Milano, Sugarco.
- Lunghini G. (1966), Premessa a Papandreu A. G., *Introduzione ai modelli macroeconomici*, Roma, ISCO.
- (1975), Teoria economica e economia politica: note su Sraffa, in Lunghini G. (a cura di), *Produzione, capitale e distribuzione*, Milano, ISEDI.
- Machlup F. (1963), *Essays on Economic Semantics*, a cura di M. H. Miller, Englewood Cliffs.
- Marx K. (1974), *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti.
- (1976), *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica («Grundrisse»)*, Torino, Einaudi.
- Minorsky N. (1962), *Nonlinear Oscillations*, Princeton, D. van Nostrand Company.
- Morin E. (1976), Pour une Crisologie, *Communications*, n. 25, pp. 149-163.
- (1977), *La Méthode. 1. La Nature de la Nature*, Paris, Seuil.
- Moscovici S. (1977), *Essay sur l'Histoire Humaine de la Nature*, Paris, Flammarion.
- Nowak L. (1977), *La scienza come idealizzazione: i fondamenti della metodologia marxiana*, Bologna, Il Mulino.
- (1980) *The Structure of Idealization. Towards a Systematic Interpretation of the Marxian Idea of Science*, Dordrecht, Boston and London, Reidel.
- Prigogine I.-Stengers I. (1981a), *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, Torino, Einaudi.
- (1981b), Sistema, in *Enciclopedia*, vol. 12, Torino, Einaudi, pp. 993-1024.
- Rosdolski R. (1975), *Genesi e struttura del Capitale di Marx*, Bari, Laterza.
- Stengers I. (1978), A proposito di "Fisica e metafisica", in Prigogine I., *La Nuova alleanza. L'uomo e la natura in una scienza unificata*, Bari, Longanesi.
- (1985), Perché non può esserci un paradigma della complessità, in Docchi G.-Ceruti M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Milano, Feltrinelli.
- Thom R. (1976), Crise et Catastrophe, *Communications*, n. 25, pp. 73-85.

Tugan-Baranovskij M. (1901), *Studien zur Theorie und Geschichte der Handelskrise in England*, Jena.

Summary: Economic Dynamics between Materialism and Mechanism: The Case of Michael Kalecki (J.E.L. 031)

Kalecki's analysis of the dynamics of capitalist economies is mainly in terms of two approaches. On the one hand he develops his analysis of the possibility and the conditions of the accumulation of capital referring to the Marxian schemes of reproduction. He emphasizes the *antagonism* characterizing the capitalist productive relations, and the necessity of treating the matter in terms of the *totality* of the capitalists and the workers. On the other hand, his description of *how* these antagonisms rule economic life is worked out with reference to mechanistic models, with explicit reference to the procedure adopted by classical physics.

In the course of his reflections on some aspects of his work, especially on the possibility of practical application of the theoretical results, Kalecki realized that his mathematical models were incapable of expressing some important features of economic systems, and that they could not enable manipulation of actual economies.

He tried to solve the conflict resulting from the heterogeneity of his two approaches by superimposing the missing elements (history, causality, lack of homogeneity, etc.) onto the formal skeleton, but he did not realize that this was too narrow for his project.

Though Kalecki could not escape this contradiction, his suggestions retain much of interest, since he poses the question to what extent and with what price it is possible, *in principle*, to grasp the complexity and multidimensionality of real economic systems by means of rigid, mechanistic laws.